

## **LA TRANSIZIONE IN SALITA**

**di Fabrizio Goria**

**su La Stampa del 3 gennaio 2022**

Quasi sessanta miliardi di euro per proiettare l'Italia nella nuova sostenibilità energetica. Per la precisione, 59,46 miliardi da allocare fino al 2026. La cifra più corposa del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il 31,05% del programma, verte sulla "rivoluzione verde" e sulla transizione ecologica. Il percorso del ministro dedicato, Roberto Cingolani, è in salita. A oggi solo un terzo dei bandi è stato pubblicato, ma il punto più controverso sarà quello delle riforme, su cui gli enti locali hanno già alzato la voce, chiedendo più velocità di esecuzione. Il 2022 sarà il banco di prova per il Recovery plan.

### **I porti e il riciclo**

Non sarà semplice mettere a terra il Pnrr "verde". Al 21 dicembre scorso sono nove i bandi già attivati. Già scaduto è quello relativo all'efficientamento energetico dei porti italiani, il progetto "Green ports", che vale 270 milioni di euro. Ancora in corso vi sono le iniziative sul tessile verde, sul riciclo dei rifiuti plastici, su quelli in carta e cartone, sui rifiuti di prodotti elettronici, sulla raccolta differenziata, sul trattamento dei rifiuti di pelletteria e tessile e, infine, sulle cosiddette "isole verdi", spazi urbani per migliorare l'ambiente cittadino.

Ma in totale, da qui al 2026, dovrebbero essere messe in campo 26 azioni programmatiche, che rappresentano il nucleo del Pnrr ecologico. Di questa, la fetta più ampia dovrà riguardare il biennio 2023-2024.

### **Il nodo dei bonus**

Sotto il profilo dei progetti, la fetta maggiore di risorse è destinata a ecobonus e sismabonus fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici. Da sola, questa voce vale 13,95 miliardi di euro. Al secondo posto, con 3,61 miliardi di euro, il rafforzamento delle smart grid, le reti di distribuzione dell'energia elettrica.

Terzo posto, 2,2 miliardi di euro, per la promozione delle energie rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo.

Le incognite, tuttavia, sono dietro l'angolo. A cominciare dai costi vivi della transizione energetica. L'Europa non è autosufficiente, e questo fattore potrebbe rallentare la svolta.

Come fa notare dalla banca francese Société Générale, "i processi di efficientamento energetico nell'area euro potrebbero subire ritardi anche in virtù dell'attuale crisi energetica". Non aiuta, infatti, la situazione congiunturale, con i prezzi di energia elettrica e gas naturale che continuano a essere più elevati della norma.

Critiche, e preoccupazione, sono arrivate dalle associazioni ambientaliste, come Legambiente, ma soprattutto dalle amministrazioni pubbliche. L'esempio più concreto riguarda le comunità locali, il braccio operativo dell'attuazione del Pnrr. E su questo versante, come rimarca Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale comunità ed enti montani (Uncem), i ritardi sono "notevoli" ed "evidenti". Mancano all'appello le riforme strutturali, che vanno su tre direttrici: gas "verdi", comparto idrico e inquinamento atmosferico. I bandi per dovranno essere completati entro metà 2022, ed entro la fine del 2023 enti locali e Comuni dovranno aver individuato le imprese che realizzeranno gli interventi. Il 60% di essi è nel Mezzogiorno, che nel corretto utilizzo dei fondi europei di sviluppo è spesso rimasto indietro al resto dell'Eurozona